

Fiorenzuola e Valdarda



Strada Madonna della Luna

Tra il 15 e il 30 marzo il Comune di Fiorenzuola vieta la sosta nei tratti di questa strada dove è in corso lo scavo per posare la fibra ottica

L'INTERVISTA NICHOLAS LEPPINI / IMPRENDITORE

«A Londra e ritorno per amore e lavoro il Covid non mi ferma»

CON UN POKER DI GIOVANI VALDARDESI HA CREATO BOTTEGHE ARTIGIANE DI BARBERIA. «MA SOGNO DI TORNARE NELLA CITY»

Donata Meneghelli

● Sogni in grande che non si fermano di fronte alla pandemia. Sogni che si traducono in progetti reali. Questa è la storia di un bel poker di giovani valdardesi - Luca Tiramani, 32 anni, di Lugagnano; Marcello Maffini, 29 anni, di Fiorenzuola; Lorenzo Migliorini, 30 anni, di Castellarquato; Nicholas Leppini, 23 anni, di Lugagnano - che si mettono insieme e creano "Barbanera", botteghe artigiane di barberia. La prima a nascere è stata a Fiorenzuola nel 2019. Uno dei soci ne gestisce una seconda a Castellarquato. L'ultima bottega partirà, restrizioni permettendo, a Carpaneto. Dpcm e zone rosse infatti hanno limitato e limiteranno l'attività vera e propria che è solo su prenotazione digitale, quindi con rigorosa attenzione alle

normative anticovid e senza attesa. A condurla il "barber" Nicholas Leppini, che ha un'esperienza di due anni a Londra.

Il Covid non vi ferma?

«Diciamo che fa rabbia non vederne la fine. Ma quando abbiamo iniziato a dar forma all'idea di aprire un nuovo negozio di Barbanera (io avevo lavorato già in quello di Fiorenzuola) eravamo già in periodo di pandemia. Nel vecchio decreto, in zona rossa parrucchieri e barbieri po-

tevano stare aperti. Ora, di nuovo in zona rossa, dovremo tenere chiuso. Chiediamo solo che ci lascino lavorare, anche perché si lavora in sicurezza: solo su appuntamento, con prenotazione digitale. Si sta in due in negozio: il barber e il cliente, a meno che non ci sia un ragazzino accompagnato dal genitore. Per le barbe, portiamo la visiera».

Sei partito giovanissimo per farti lavorativamente.

«Ho studiato alla Tutor e nel frattempo lavoravo da un parrucchiere a Fiorenzuola. Ma amavo di più il settore del taglio maschile. Dopo un colloquio a Parma in una barberia, fui preso e a 18 anni mi trasferii da solo a Parma. Poi ho preso l'aspettativa di sei mesi per andare a fare esperienza a Londra. I 6 mesi sono diventati un anno e



In Inghilterra per fare esperienza. Dovevo restare poco, sono rimasto due anni»



Il gruppo di "Barbanera". Da sinistra Marcello, Lorenzo, Saverio, Luca e Nicholas

un anno sono diventati due».

Come è maturata la decisione di tornare in Italia?

«Una ricaduta sulla situazione di salute di mia sorella Gloria; l'incontro a Londra con una ragazza piacentina, la prospettiva di un lavoro nuovo e stimolante. Tanti fattori. E comunque a Londra sogno di tornarci, magari per aprire un negozio».

Intanto lo hai aperto a Carpaneto.

«Sì, lavoravo a Fiorenzuola insieme a Marcello (che avevo chiamato prima a Londra a la-

vorare insieme a me), nella barberia già ben avviata in via Bresnani. Le cose andavano bene e così abbiamo deciso di aprire a Carpaneto. Abbiamo trovato Saverio, il giusto dipendente che mi sostituisse a Fiorenzuola. Lui ha 29 anni, lavorava a Parma ma è di Piacenza; così può avvicinarsi a casa».

Cosa ti raccontano gli amici della situazione a Londra?

«Li sento spesso. Un paio di amici hanno azzardato l'apertura di nuovi negozi. Altri sono in difficoltà e si sono visti costretti a lavorare in nero. In par-

ticolare sono in crisi i self employer, che solitamente affittano una poltrona in una delle catene di barbieri o parrucchieri e si tengono i loro proventi. Chiusure e distanziamenti li hanno messi in difficoltà».

Quanto conta lavorare con un gruppo affiatato?

«Ho scelto di tornare in Italia anche perché lavorare con persone che conoscevo per me era significativo. I miei soci sono amici e sono ragazzi fantastici. Mi aiutano a sognare in grande. Il lavoro ci porta grandi soddisfazioni».

Il Museo della Resistenza riparte nel segno di Canzi

Domani i volontari di Sperongia propongono sul web una serata dedicata al Colonnello

MORFASSO

● «E' stato un anno davvero molto difficile per il Museo della Resistenza Piacentina, che da sempre vive grazie alle visite guidate e all'attività delle scolaresche. A un anno di stop forzato di tutte le attività si è aggiunta la perdita di Franco Sorenti, instancabile volontario e conoscitore profondo dei sentieri partigiani che si dipanano sulle montagne valdardesi». I volontari del Museo di Sperongia, però, "resistono" e domani sera alle 21 propongono un evento di grande impatto, seppure on line. Sarà trasmesso sulla pagina facebook del Museo www.facebook.com/museo.della-resistenzapiacentina.

"Auguri Colonnello! Emilio Canzi tra storia e memoria" è il titolo della serata che viene celebrata nel 128° della sua nascita. Canzi è una delle figure simbolo della Resistenza piacentina: nato a Piacenza nel 1893, fu antifascista della prima ora, ardito del popolo, combattente della guerra civile spagnola e infine comandante unico dei partigiani piacentini (ruolo dal quale venne tuttavia rimosso nel '45, per gli scontri e le tensioni interne al movimento



L'ingresso del Museo della Resistenza piacentina a Sperongia di Morfasso

resistenziale). Interverranno Claudio Silingardi, già direttore generale della rete Insmli e dell'Istituto storico di Modena; e il piacentino Gianni D'Amo che tra il 1974 e il 1978 fu tra i principali animatori del Cam, il Comitato Antifascista Militante. «Il 14 marzo sarà il 128° della nascita di Canzi - spiegano Iara Meloni e Alessandro Pigazzini, volontari del Museo - Abbiamo deciso di ricordarlo sotto due aspetti: quello della sua eccezionale vicenda umana e politica e quello della memoria. Canzi è stato un uomo che non si è mai arreso, un anarchico che, nonostante le ingiustizie subite (emblematica la sua rimozione dalla carica di Comandante unico a pochi giorni dalla Liberazione) ha conti-

nuato a battersi per la giustizia, l'unità e la pace. Sul versante della memoria parleremo soprattutto di Peli di Coli, dove Canzi salì in montagna primo tra i primi dopo l'8 settembre. Peli è un vero e proprio luogo di memoria, meta di pellegrinaggi e commemorazioni. Questo anche grazie alla bellissima statua di Secondo Tizzoni, ideata già nel 1947 e posta a Peli nel 1955». Dal 2004 le nuove generazioni del Comitato giovani Anpi "Comandante Muro" scelgono di fare di Peli il luogo della "festa partigiana" nella quale alla convivialità si unisce la storia, con i racconti degli uomini e delle donne della montagna che Canzi avevano accolto, ospitato, curato. **_d.men.**

«Per il Vassalli-Remondini si apra un dibattito pubblico»

Campioni (Usb): sul futuro della struttura vanno coinvolti cittadini e istituzioni

CASTELLARQUATO

● La questione legata alla scadenza del consiglio di amministrazione dell'istituto arquatese Ipab Vassalli-Remondini nel febbraio 2022 viene affrontata dal delegato provinciale dell'Unione sindacale di base, Paolo Campioni. Ringraziando il sindaco di Castellarquato Giuseppe Bersani per aver tranquillizzato gli ospiti della casa residenziale, le famiglie e gli arquatesi, Campioni precisa: «La struttura, con 75 posti, non è a rischio chiusura, anche se ricordo che lavoratrici e lavoratori rappresentati da questa organizzazione sindacale non hanno mai paventato la sua chiusura, bensì la soppressione dell'ente pubblico (Ipab) che lo gestisce da quasi un secolo e mezzo in favore di uno privato». Gli stessi lavoratori iscritti al sindacato avevano inviato, il 7 marzo scorso, ai consiglieri regionali una lettera nella quale si chiedeva di preservare l'Ipab che «in questi anni ha sempre continuato a vigilare sulla qualità ed il rispetto degli accordi



L'istituto Vassalli-Remondini non sarà più una Ipab ma nascerà un nuovo ente

sottoscritti tra la cooperativa e il Comune di Castellarquato, anche se con molte difficoltà, perché il profitto non sempre coincide con il benessere degli ospiti della struttura». «Sappiamo che i posti di lavoro non sono a rischio, perché il personale in servizio all'Ipab passerebbe automaticamente nella cooperativa, per un accordo sottoscritto a suo tempo» prosegue Campioni. «Si perderebbero però i principi di assistenza e solidarietà svolti dall'ente, grazie alla generosità dei suoi benefattori, e alla dedizione di lavoratori e amministratori. Precisiamo anche, a chi ha polemizzato, che se qualcu-

no preferisce passare sotto la gestione privata, lo può fare anche oggi, con una perdita di salario ed aumento dei profitti della cooperativa che gestisce l'impianto. Concludiamo anche noi, quindi, con lo stesso auspicio espresso dall'amministrazione comunale, che ci sia "una giusta riflessione sul futuro di una struttura che offre e continua ad offrire un servizio fondamentale per tutta la comunità" e speriamo che sia un dibattito pubblico ed aperto, sul quale è importante che tutti i cittadini e le istituzioni riflettano, perché riguarda una fase importante e delicata della vita». **_Flu**